ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2.25.
Colla Gazzetta Letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.
Pagamento anticipato.
In Torino centesimi 5.
Provincia » 10.

TORINO, 13 NOVEMBRE 1883.

NOSTRI TELEGRAMMI

DA ROMA.

12, ore 8,50 pom.

È inesatto che i cardinali abbiano scritto al canonico Anzino annunziando che il Papa intenda sconsacrare il Pantheon.

Fu il cardinale Bilio che scrisse al ministro Baccelli, notificandogli che, non per fare opposizione, ma perchè i riti ecclesiastici vietano il seppellimento di persona non santa nelle Basiliche vaticane, perciò il Papa non poteva fare a meno di sconsacrare il Pantheon se si voleva tumulare Vittorio Emanuele nel mezzo del tempio.

— Alcune settimane fa il Re notificò a Depretis che, conformemente agli usi precedenti, la Casa Reale desiderava mandare due carrozze di Corte ad attendere il cardinale Alimonda alla stazione di Torino.

Depretis approvò, ma il prefetto di Torino telegrafò al presidente del Consiglio che se si mandavano alla stazione le carrozze di Corte a prendere il nuovo arcivescovo, egli non potrebbe garantire il mantenimento dell'ordine.

Depretis allora consigliò il Re di recedere.

Non si sa ancora quale risoluzione abbia preso Sua Maestà.

Il sindaco di Torino, conte Di Sambuy, interpellato, rispose che non divideva i timori del prefetto, avendo piena fiducia nella popolazione torinese.

— La Commissione per la tariffa doganale si aggiornò a domani, mancando l'on. Canzi (dimissionario) e gli onorevoli Biancheri e Damiani.

12, ore 8,15 pom.

Nel pomeriggio di oggi al Ministero d'agricoltura, industria e commercio, coll'intervento dei ministri Berti e Magliani, si è adunata la Commissione per la riforma doganale.

Le sedute della Commissione dureranno parecchi giorni.

— Il prossimo Bollettino del Ministero di grazia e giustizia pubblicherà i decreti di nomine a vari posti vacanti nell'alta magistratura.

PARIGI, 12, ore 11,35 ant.

I negoziati fra l'ambasciatore francese a Londra Waddington, il marchese Tseng e lord Granville, ministro degli esteri d'Inghilterra, per giungere ad un componimento della questione franco-chinese, continuano.

Telegrammi particolari giunti da Londra annunziano prossima una soluzione pacifica di tale vertenza.

— Si parla molto d'una visita che l'arciduca ereditario Rodolfo d'Austria farebbe alla Corte di Madrid nel prossimo febbraio.

— Appena Challemel-Lacour presenterà le sue dimissioni, Ferry prenderà il portafoglio degli esteri e cederà quello dell'istruzione pubblica al deputato Fallières.

(Agenzia Stefani).

Tangeri, 12. — Un marocchino tirò una sassata all'incaricato d'affari della Francia. Questi domandò la punizione del colpevole e un'indennità di 25,000 franchi da distribuirsi ai poveri.

Madrid, 12. — I giornali discutono vivamente in vario senso la visita del principe di Germania. Si preparano feste splendide.

Berlino, 12. — La partenza del principe imperiale per Madrid è fissata pel 14 novembre.

Cairo, 12. — Lo sgombro delle truppe inglesi terminerà alla metà di dicembre, ma tre reggimenti resteranno ad Alessandria.

Ultimi dispacci

DA ROMA.

12, ore 9,15 pom.

Il Consiglio dei ministri, accettando le dimissioni di Acton, ha deciso di proporre in sua vece l'ammiraglio Del Santo.

I ministri chiesero il parere del Re, il quale si trova a Monza. La risposta di Sua Maestà non è giunta ancora.

Probabilmente la risoluzione a questo riguardo verrà presa dopo l'arrivo del Re a Roma.

— La *Rassegna* annuncia che è stata presentata alla presidenza della Camera domanda di interpellanza pei fatti di Casamicciola.

— È imminente la pubblicazione di un opuscolo intitolato: *L'Italia e la sua futura grandezza*. Ne è autore un sacerdote del Vaticano. Se ne parla assai.

— Il senatore Lampertico ha compiuta la relazione sulla esecuzione della legge per l'abolizione del corso forzoso. La leggerà domani alla Commissione.

13, ore 8,40 ant.

Trovasi a Roma un pellegrinaggio americano.

Si compone di molti arcivescovi e vescovi dell'America Settentrionale.

— Oggi, al Tribunale correzionale di Roma, si svolge un processo contro dodici individui imputati d'istigazione nello sciopero di 300 mietitori che avvenne ad Ostia nello scorso giugno.

NEUCHATEL, 12, ore 6,40 pom.

Oggi hanno avuto luogo le elezioni dei consiglieri di Stato.

Ha trionfato la lista dei radicali-liberali, i cui nomi sortirono vittoriosi dalle urne, tranne quello di Heridier.

Nella sezione giustizia e polizia, a Dunand, procuratore generale, candidato dei conservatori (voti 6564), è stato sostituito Carteret, presidente, con 6520 voti.

I votanti erano 13,027.

La lotta elettorale è stata vivissima.

BERLINO, 12, ore 10 pom.

Il ministro degli esteri di Russia, Giers, arriverà domani e sarà immediatamente ricevuto dall'imperatore col quale pranzerà.

Mercoledì Giers si recherà a Friedrichsruhe da Bismarck. Ritornerà a Berlino giovedì per continuare il suo viaggio verso Monteux (Francia) dove recasi a visitare sua figlia inferma.

PIETROBURGO, 12, ore 9,15 pom.

L'articolo di Katkoff comparso nella *Moskowski Wiedomosti* (Gazzetta di Mosca) intorno alla crisi bulgara, venne pubblicato dopo una lunga udienza ch'egli ebbe collo tsar.

— Corrono voci consistenti che Giers al ritorno dal suo viaggio darà le proprie dimissioni.

GENOVA, 12, ore 11,10 pom.

Un telegramma del comm. Laganà, direttore della Società di navigazione italiana a Palermo, annuncia che il Consiglio di quella Società farà esaminare da apposite Commissioni le domande individuali di riammessione.

Lo sciopero si è aggravato.

(Agenzia Stefani).

Berlino, 12. — Il principe imperiale partirà giovedì per Genova; via di Monaco. S'imbarcherà a Genova, per Barcellona; viaggerà in incognito fino a Genova.

Alessandria, 12. — Ieri vi fu un morto di cholera.

Costantinopoli, 12. — I Kurdi attaccarono presso Erzerum una carovana di una cinquantina di armeni e di alcuni musulmani che si recava a Van, e la saccheggiarono abbandonando gli armeni nudi in mezzo alle nevi. Le ambasciate chiedono alla Porta un'inchiesta e la punizione dei colpevoli. Lord Dufferin conseguì alla Porta una nota molto energica al riguardo.

Parigi, 12. — Si conferma che l'Egitto vendette ad un negoziante straniero, acquirente per conto della China, una grande quantità d'armi e munizioni.

Ferdinando Barrot è morto.

Berna, 12. — Tutti i membri del Governo ginevrino furono rieletti, eccetto Heridier che fu rimpiazzato da Dunant.

Vienna, 12. — Il *Fremdenblatt* reca che i Circoli competenti ignorano finora il preteso viaggio a Vienna del ministro austriaco a Belgrado.

La Delegazione austriaca approvò il bilancio ordinario e straordinario dell'esercito, il credito dell'occupazione e mantenne le decisioni relativamente al bilancio della marina, diverse da quelle della Delegazione ungherese.

Cosenza, 12. — Si è presentato spontaneamente al prefetto il brigante Ricca. Così è finito il brigantaggio.

Londra, 12. — Tseng dichiarò ad un redattore dello *Standard* che la guerra è inevitabile se i Francesi attaccheranno Bac-Ninh. Teme che la plebe chinese, esasperata dagli avvenimenti, attacchi tutti gli stranieri indistintamente.

Berlino, 12. — La *National Zeitung* annunzia che Giers si reca mercoledì a Friedrichsruhe a visitare Bismarck.

Sofia, 12. — È assolutamente falso che il principe Alessandro diresse una nota alle grandi Potenze lamentando la violazione del trattato di Berlino da parte della Russia. Il principe ed i ministri esamineranno le proposte di Kaulbars, la cui missione è pacificissima. È probabile che le questioni degli ufficiali russi e dell'esercito bulgaro presto si risolveranno favorevolmente.

13 novembre 1883

Diario.

Al conte di Sambuy sindaco di Torino.

Consiglio comunale.

Appendice: — I due Cugini.

(Vedi nelle pagine interne del giornale).

CONGRESSI E CONFERENZE NEL 1884.

Non saranno nè i Congressi nè le Conferenze che mancheranno a Torino nel 1884. Tutte le riunioni di questo genere si sono date la posta a Torino per l'anno venturo; la delizia maggiore sarà quella di noi giornalisti che dovremo lavorare

da mane a sera
A far di carta bianca carta nera

nel seno e consumo dei congressisti e conferenzieri indigeni e nazionali. Che Dio ce la mandi buona!

Fra gli altri, si sta meditando, da quanto pare, un *Primo Congresso geografico nazionale*. L'idea ne venne messa fuori da parecchi membri della Società di esplorazione commerciale in Africa, sedente in Milano. Questo Congresso avrebbe per iscopo l'espansione del sodalizi geografici esistenti, affinchè essi possano trovare aderenti o studiosi in ogni più remoto angolo d'Italia, e convincere il Paese della loro utilità scientifica ed economica. Si domanda al ministro Berti che avvalori la proposta.

Fra i soggetti da trattarsi nella prima adunanza vi sarebbe: migliore e più moderno indirizzo degli studi geografici nelle scuole primarie, secondarie e istituti superiori; fondazione di un grande stabilimento cartografico, ove la parte scientifica e quella tecnica si diano la mano, ad imitazione di quello che si fa nei paesi più civili.

E, secondo tutte le apparenze, avremo una riunione di tutt'altro genere, cioè una *Conferenza operaia internazionale* ad imitazione di quella che ebbe luogo testè a Parigi. Alla fine dell'ultima seduta di questa Conferenza nella capitale francese, il deputato socialista Andrea Costa prese la parola per dire che era intenzione di molti operai italiani di tenere una Conferenza operaia nazionale a Torino al tempo dell'Esposizione nazionale. « Io non ho, egli aggiunse, alcun mandato per questo; ma son certo d'interpretare i sentimenti degli operai italiani invitandovi a Torino; e, se voi accettate l'invito, noi saremo lietissimi di trasformare la nostra Conferenza nazionale in Conferenza internazionale. »

I rappresentanti inglesi, nonchè i francesi e gli spagnuoli, dichiararono allora che sottoporrebbero la proposta di Costa alle loro associazioni, le quali l'accetterebbero certamente.

Cosicchè, se non avverranno accidenti straordinari, la prossima Conferenza operaia internazionale avrà luogo a Torino. Gli operai e la democrazia torinese si daranno certamente d'attorno per accogliere degnamente i rappresentanti dei loro fratelli delle altre nazioni.

Sarà questa la prima volta che avrà luogo in Italia una Conferenza internazionale di operai.

La morte d'un preteso Borbone. — È morto a Breda, in Olanda, il preteso principe Carlo Edmondo di Borbone-Naündorff. Come tutti sanno, un orologiaio di nome Naündorff si faceva passare per il figlio del duca di Normandia, l'infelice Luigi XVII morto al Tempio sotto la sferza del ciabattino Simon.

L'orologiaio Naündorff, che possedeva un naso prettamente borbonico, giunse a far riconoscere i suoi diritti al trono di Francia dall'Olanda e da altri Stati germanici, e giunse a formarsi un partito ed a fondare un giornale, e d'allora in poi portò il nome di principe di Borbone-Naündorff.

Carlo, morto testè a Breda, è un figlio di questo principe-orologiaio. Il povero disgraziato venne sotterrato in un feretro da povero ed a spese della Società di beneficenza, e lascia nella più squallida miseria sua moglie, Cristina Schönian, e quattro figli che non cessavano di avanzare delle pretese al trono di San Luigi, e di tormentare i Borboni di tutti i rami colle loro querimonie.

Edmondo Naündorff morì d'una malattia di cuore. I *naündorffisti* annunziano questo decesso come quello di *Monsignore* fratello del re Carlo XI.

Contro l'occidentalismo. — Pietro il Grande, alla fine del diciassettesimo secolo, ordinava ai suoi sudditi di radersi la barba e di vestire all'europea; ora che i tempi son cambiati, il generale Gresser, prefetto di Pietroburgo, ordinò che i conduttori degli *omnibus*, delle società delle tranvie, e tutti i cocchieri di vetture pubbliche lascino il vestito all'europea dai bottoni dorati e vestano il lungo *kaftan* nazionale, calzino stivali e si coprano il capo colla nota berretta di pelle alla cosacca.

Come si vede, in Russia si ritorna all'antica, e non ci sarebbe da stupire che lo tsar, tanto per operare contrariamente al celebre suo avo, emanasse un *ukase* per ordinare ai suoi sudditi di lasciarsi crescere la barba all'infinito..... pena la testa!

Suicidio ed aggressione a Milano. — Riceviamo, a proposito di un telegramma di Milano pubblicato ieri, i seguenti schiarimenti.

Il Cerretti Giuseppe, di Reggio Emilia, che fu trovato morto nel viale del Cimitero monumentale di Milano, non fu già assassinato, ma si uccise da sè per sottrarsi al disonore, essendo imputato di furto.

Anche la grassazione in via Cervia non sussiste.

Il fatto invece è questo. Certo Piatti Pietro, pregiudicato, aggredì e ferì leggermente un tal Conforti perchè questi conviveva colla moglie di esso Piatti. Questi fu arrestato.

I proventi del lotto. — Nella settimana dal 13 al 20 ottobre l'erario ha introitato per giuocate al lotto lire 1,371,513; le vincite fatte essendo ammontate a L. 566,157, ne risultò un profitto netto per l'erario di L. 805,356.

Dei sette compartimenti nei quali va diviso pel lotto il territorio del Regno, il solo Bari fu per l'erario in perdita di L. 9157, essendosi avute vincite per lire 94,473, contro giuocate per L. 85,316; negli altri sei compartimenti il lotto diede i risultati seguenti:

		giocato		vincite
Firenze	giocato	L. 202,371	vincite	L. 107,260
Napoli	»	» 343,020	»	» 100,248
Palermo	»	» 191,081	»	» 18,870
Roma	»	» 135,283	»	» 31,372
Torino	»	» 240,119	»	» 85,164
Venezia	»	» 137,063	»	» 39,830

Firenze	profitto	L. 95,111
Napoli	»	» 242,772
Palermo	»	» 172,211
Roma	»	» 103,911
Torino	»	» 154,955
Venezia	»	» 97,233

Il numero complessivo dei biglietti vincenti è stato di 21,503, e le vincite più notevoli sono state a Bari una di lire 12,518, a Firenze una di L. 10,000, a Venezia una di L. 3000 ed una di L. 2500 a Palermo ed a Roma.

La franchigia pel ferro. — Il ministro delle finanze, avendo motivo di dubitare che il ferro greggio in masselli, il quale è dalla vigente tariffa sottoposto al dazio di L. 3 il quintale, sia da qualche dogana ammesso in esenzione, meno che vengano interamente osservate le condizioni richieste perchè sia considerato come in rottami, a rimuovere ogni irregolarità od incertezza, udito il parere del Consiglio dei periti, ha prescritto che il ferro di cui trattasi non possa essere importato in franchigia se non a condizione che venga ridotto in pezzi di lunghezza non superiore a 15 centimetri, osservate inoltre le cautele nel 1880.

Casse postali di risparmio. — Riassunto a tutto il mese di luglio 1883:

Libretti rimasti in corso in fine del mese precedente		6963 9
Libretti emessi nel mese di luglio		2,350
		7,313 9
Libretti estinti nel mese stesso		324
	Rimanenza	71873
Credito dei depositanti in fine del mese precedente	L.	93,066,944 50
Depositi del mese di luglio	»	11,553,096 71
	L.	104,620,031 21
Rimborsi del mese stesso	»	7,455,84 75
	Rimanenza L.	103,255,916 46

Biglietti ferroviari. — La Camera di commercio di Bologna ha chiesto al Governo:

1° Che la dispensa dei biglietti nelle grandi città e specialmente per i lunghi percorsi si faccia non soltanto nelle stazioni, come attualmente, ma anche presso i principali alberghi ed in alcuni spacci di tabacchi all'uso autorizzati.

2° Che i biglietti di andata e ritorno si estendano anche a destinazioni più lontane, e per i percorsi fra i 100 ed i 300 chilometri si accordi loro una validità di tre giorni, incominciando dal primo giorno della partenza fino all'ultimo del terzo giorno in cui deve aver luogo il ritorno.

Atto vandalico. — Nella notte dall'8 al 9 corrente venne commesso a Monaco di Baviera un attentato artistico che ha commosso tutta la città.

Poco tempo fa Monaco innalzò una statua in marmo all'illustre chimico Giusto Liebig. Orbene, questa statua venne, durante la succitata notte, bagnata d'un liquido corrosivo che la deturpò d'alto in basso in modo tale che la statua è completamente rovinata.

A Monaco si crede che tale atto vandalico sia stato commesso in odio al defunto scultore Wagmüller, che ne fu l'autore.

Un anno fa nella stessa città venne commessa un'altra prodezza di questo genere contro la statua equestre di re Lodovico I, il protettore di Lola Montes.

La polizia monachese è in moto per scoprire gli autori di questo attentato artistico.

Una nipote di Meyerbeer. — Si annunzia il prossimo matrimonio del principe Giorgio di Prussia con una giovane artista, nipote di Meyerbeer.

Il principe Giorgio è uomo sulla sessantina, amantissimo del teatro che sempre protesse. Egli stesso è anzi autore d'una tragedia che venne tradotta in italiano dall'illustre Andrea Maffei.

È quindi facile spiegare che questo principe, che vive continuamente cogli artisti, finisca per sposare un'artista che per soprammercato è nipote di Meyerbeer.

Poveri emigrati! — Il *Börsen Courier* dice che una metà degli italiani emigrati nella Repubblica di San Salvadore vi è morta causa il cattivo clima.

Rivelazioni sull'ultimo pronunciamento spagnuolo. — È stato pubblicato a Madrid un opuscolo firmato *Fischietto* che dà le più complete informazioni sui preparativi del movimento rivoluzionario che fallì a Badajoz, a Seo d'Urgel ed a San Domingo.

A questa rivolta, secondo l'autore dell'opuscolo, poco mancò che non partecipassero diversi ufficiali generali e trentatrè reggimenti; delle rivolte dovevano scoppiare nello stesso giorno a Madrid, Barcellona, Valladolid ed altri siti.

Alcuni membri dell'Associazione militare repubblicana si sarebbero recati a Parigi per prendere gli ordini di Ruiz Zorilla. L'autore dell'opuscolo rigetta su tali persone, secondo lui incapaci, la responsabilità del cattivo esito della cospirazione.

El Porvenir, organo di Zorilla, avrebbe voluto che il prefetto di Madrid impedisse la pubblicazione di tale opuscolo; singolare pretesa questa per parte di un giornale repubblicano, ma che si spiega colle rivelazioni, compromettenti i zorillisti, che l'opuscolo contiene.

Inoltre *El Porvenir* minaccia di citare i nomi di personaggi politici spagnuoli che parteciparono con Zorilla a questa mene rivoluzionarie.

Il ministro della guerra ed il prefetto di Madrid ordinarono un'inchiesta sui fatti rivelati da *Fischietto*. Un sottotenente dell'esercito regolare venne arrestato come presunto autore dell'opuscolo.

COSE TORINESI

— **Insegnamento e libri gratis.** — Siamo informati come la benemerita direzione del Circolo torinese per la Lega italiana dell'insegnamento, abbia, con gentile pensiero, deliberato di ammettere gratuitamente alle sue scuole festive i figli ed altri congiunti di tutti i bassi impiegati del Municipio, provvedendoli inoltre dei libri necessari e dell'occorrente materiale scolastico.

Sappiamo altresì che dal canto suo il basso personale del Municipio ha largamente corrisposto alla cortesia del Circolo torinese, inviando alle sue scuole domenicali buon numero di allievi maschi e femmine.

— **Pellegrinaggio nazionale alla tomba di Vittorio Emanuele II.** — I signori sindaci e presidenti delle Associazioni della Provincia sono vivamente pregati di far pervenire a questo Comitato provinciale sedente in Torino, via Lagrange, N. 21, le loro adesioni al pellegrinaggio con qualche sollecitudine onde agevolare al Comitato stesso i suoi lavori; in pari tempo si notifica che dal Comitato centrale di Firenze pervenne notificazione che il ribasso sulle ferrovie viene definitivamente stabilito nel 75 0/0 e quello sui piroscafi al 60 0/0, e ciò a scanso di equivoche interpretazioni.

Ultimo corriere

Corriere Genovese.

Il non possumus della Compagnia generale — Povero Nord-America! — Fuga da chi non muove — Notizie a condurre.

Genova, 11 novembre.

(Prasildo) — Sono dolente di dovervi confermare la notizia che vi avrà già trasmesso il telegrafo e cioè: che la Commissione che si era proposto il compito di conciliare la Compagnia generale di navigazione con i meccanici, fuochisti e marinai, si è disciolta dichiarando di non poter più proseguire nelle trattative di componimento fra le parti contendenti. Eccovi i fatti genuini senza alcun mio personale apprezzamento, come son solito a fare quando sono in giuoco gravissimi e delicati interessi individuali di capitalisti e di lavoratori.

Appena costituita, la Commissione si abboccò con le parti contendenti per vedere se la sua opera conciliativa venisse da esse accolta favorevolmente. La Commissione, invero, ebbe accoglienze cordialissime così da una parte come dall'altra ed eccitamento vivissimo a proseguire nei suoi tentativi di sedare una lotta la quale apportava danni gravissimi, non alla sola Compagnia generale, i di cui piroscafi sono equipaggiati da marinai governativi, ma a tutte le Compagnie di navigazione a vapore che, per uno spirito di solidarietà che non discuto, videro i loro bastimenti abbandonati dai macchinisti e dai marinai.

Si cominciarono ad esaminare le proposte dei richiedenti e le concessioni possibili delle Compagnie. Domande e concessioni non avevano poi un distacco tanto grande da far supporre difficile la conciliazione, che con un po' di buona volontà da una parte e dall'altra si sarebbe certo ottenuta. Ma essendosi saputo che la Compagnia generale aveva intenzione, quando fosse cessato lo sciopero e fossero rientrati al lavoro tutti gli operai, di escludere un certo numero di individui che essa reputa eccitatori e capi dell'attuale sciopero, la Commissione non poteva prestarsi in modo indiretto a far perdere l'impiego ad un certo numero di lavoratori, a privar essi e le loro famiglie del *panem quotidianum*. Ad altri il compito di offrir occasione a proscrizioni e severe punizioni. Dato che conciliazione si potesse avere, questa doveva esser piena ed incondizionata, in guisa da obliare in modo assoluto i fatti che si sono succeduti dal giorno in cui scoppiò lo sciopero sino ad ora.

La Compagnia generale, rappresentata da prima dal sig. Crespi ed in seguito dai signori Canepa, Brizzolesi e Ferro, dichiarò che parecchie *eccezioni* erano necessarie, poichè altrimenti non si sarebbe avuto più alcuna sicurezza che un nuovo sciopero non fosse scoppiato fra pochi mesi.

Di fronte alle ricise affermazioni dei rappresentanti della Compagnia generale, la Commissione dichiarò che essa non poteva più proseguire nel suo difficile e volontario compito, astenendosi però in modo assoluto dal giudicare la decisione della Compagnia.

Senonchè nel colloquio avuto fra la Commissione ed i rappresentanti della Generale (ottime persone che sono dolentissime dell'attuale stato deplorevole di cose) prevalse l'idea di trasmettere ancora a guisa di *ultimatum* un telegramma al direttore generale per conoscere le sue definitive intenzioni.

Il telegramma di risposta giunse oggi a mezzodì, ed in esso il comm. Laganà dichiarava che trattandosi di questione gravissima, ed essendo oggi stesso convocato il Consiglio generale della Società, sarebbe ad esso sottoposta la condizione della Commissione. Quindi questa non ha in modo definitivo rinunziato alla possibilità di comporre il grave dissidio, ed attende ancora la risposta del Consiglio generale.

* * *

Chi si trova proprio in cattive acque, sebbene quelle del porto siano abbastanza tranquille, si è il *Nord-America*, che doveva partire il giorno 3, ed è ancora incerto del giorno in cui potrà partire. La Compagnia *Veloce*, la coraggiosa acquisitrice di questo piroscafo, dopo aver speso quattro milioni per prezzo ed adattamenti, si trova ora con una spesa quotidiana, *en pure perte*, di circa 6000 lire.

Essa sarebbe disposta a fare patti larghissimi a macchinisti, a fuochisti e marinai, ma la ferrea solidarietà dei coalizzati colpisce anche gli innocenti, proprio come avviene in ogni guerra guerreggiata.

Domani arriva l'*Italia*, del Piaggio, e buon per lui che quel piroscafo andrà in quarantena per tre giorni, altrimenti sarebbe più che probabile che anche a lui toccasse ciò che avviene al Raggio ed in modo tanto disastroso alla *Veloce*.

* * *

A questo proposito voglio narrarvi un aneddoto abbastanza curioso.

Al 1° del mese partì l'*Orione* del Raggio, ed il suo capitano, sapendo che il *Nord-America* doveva partire il 3, si proponeva di correre con tutta la possibile velocità per non essere raggiunto e sorpassato dal bersagliere del mare. Nel che non è solo implicata una questione di amor proprio, ma anche di interesse per le merci che si hanno a bordo. Temendo di essere da un momento all'altro raggiunto dallo *Stirling*, l'*Orione* fila a tutta forza per l'Oceano, e la sua ufficialità guata con ansia dalla poppa se si vegga comparire all'orizzonte il fumo che annunzi l'appressarsi del temuto concorrente. E il povero *Stirling*, intanto, è li tuttora fisso alla calata di Santa Limbania mutato in una specie di locanda di contadini, con la bandiera di partenza a prora che è una vera ironia! Non è curiosa questa fuga da chi non si può muovere?

* * *

Di fronte allo sciopero ed alle sue gravi conseguenze commerciali perdono ogni rilevanza le altre notizie. Quindi non parlerò delle tre Commissioni, l'archeologica, la guerresca e la ferroviaria, che attualmente siedono in Genova. La prima rivendica il palazzo delle Compere contro il sig. Argenti ed i portofranchisti *quand même*; la seconda provvede ad un serio armamento di Genova; la terza studia la linea Genova-Piacenza.

Maggiore rilevanza hanno le notizie circa il Comizio per l'estensione del voto amministrativo che ebbe luogo oggi sotto la presidenza del generale Canzio e procedette ordinatissimo e con unanimi intendimenti circa le deliberazioni adottate dopo inteso un unico ma eloquente discorso dell'ingegnere Gamba.

E per dire ancora una parola sullo sciopero, ricorderò come l'autorità giudiziaria proceda contro i marinari che, legati da ruolo, parteciparono allo sciopero, e contro alcuni capi di Società, ritenendoli come eccitatori..... Sarò in errore, ma penso che questo sia un grosso sbaglio.

NOTIZIE MILITARI.

Francia. — Il generale Logerot è stato mandato in Tunisia a prendere il comando del corpo francese d'occupazione, in sostituzione del generale Forgemol, che venne nominato comandante l'11° Corpo d'esercito.

Logerot prenderà inoltre il comando delle truppe beilicali, ed eserciterà le funzioni di ministro della guerra in Tunisia.

Germania. — Il ministro della guerra, generale Bronsart von Schellendorff, giunse il 12 corrente a Strasburgo per ispezionare i forti della città ed altre opere di fortificazione.

Il ministro fece già un viaggio d'ispezione delle piazze forti che difendono la Germania verso la frontiera russa.

— È stata varata una seconda corazzata, uguale al *Tsing-Yuen*, costrutta nei cantieri della Compagnia Vulcano, di Stettino, per conto del Governo chinese.

Borsino. — Torino, 12 novembre 1883. — L'apertura della Borsa di Parigi segnava debolezza:

79 10, 77 70, 107 05, 90 40,
101 13/16, 2237.

I secondi prezzi segnavano per l'Italiano 90 25.

In Borsino la Rendita i.m. era offerta a 90 17 1/2, con denaro a 90 30.

Unione Banche 241 a 241 1/2.

Mobiliare 807 a 806.

La chiusura ufficiale non è ancora arrivata, ma dicesi 90 25.

Altro invariato.

Parigi	10	12
3 0/0 francese ammortizzabile	79 20	79 05
3 0/0 francese	77 80	77 65
5 0/0 francese	107 15	106 95
Rendita italiana	90 40	90 25
Azioni Ferrovie Romane	— —	— —
Obbligazioni Romane	— —	— —
Cambio su Londra	25 23 5	25 23
Banca Ipotecaria	— —	— —
Consolidato inglese	101 13/16	101 13/16
Obbligazioni Lombarde	292 —	292 —
Cambio sull'Italia	3/8	3/8

Borsa Ufficiale. — 12 novembre 1883. — Consolidato 5 0/0, decorrenza 1° luglio — Contrattazioni del mattino in contanti: 90 15 17 1/2 — in l. 90 25 25 Le.

Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio 90 17 1/2.

Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 88.

Consolidato 3 0/0, decorrenza 1° ottobre — Contrattazioni del mattino in contanti:
Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio d'ufficio 56 50.

Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 55 25.

Azioni Banca Nazionale — C. del m. in cont. 2176.

Az. Credito Mobiliare ital. — C. del m. in liq. 803 50 50 50 805 Le.

CAMBI	da	a		da	a
Francia — 3	99 90	100 —		— —	— —
Svizzera	99 80	10 —		— —	— —
Londra + 3	24 97	25 —		25 —	25 04
Germania + 4	— —	— —		122 —	122 1/2

Cronaca Borsa. — 13 novembre 1883. Ieri a Parigi ad un'apertura debole tenne dietro una chiusura ancora più bassa.

Ecco i corsi ufficiali:

79 02, 77 85, 106 97, 90 25,
Suez 2202.

Alla sera sul Boulevard sempre debolezza:
79 02, 77 6-, 106 92, 90 15.

I telegrammi particolari non vedono che la continuazione della corrente pessimista che trascina il mercato.

Altri telegrammi però accennano anche l'origine di questa corrente pessimista, e questa sarebbe la guerra che l'alta Banca fa al Ministero onde ottenere che Tirard ceda il posto a Leon Say. Noi ne avevamo già fatto cenno più volte, ma aggiungeremo che per l'Italiano vi erano anche le vendite dei nostri grandi stabilimenti onde preparare il denaro per le nuove operazioni del Governo. Pel ritiro delle Azioni tabacco si migliorano denari effettivi, e non bastano scritturazioni, giri di contabilità, come per le ferrovie.

Ore 12.

Il ribasso della Rendita a Parigi diede luogo naturalmente a delle operazioni che resero più del consueto animata la nostra Borsa di questa mattina.

Rendita f. m. 90 25 a 90 30.
Rendita contanti 90 15 a 90 10.
Banca Nazionale 2182 a 2178.
Mobiliare 804 a 806.
Banca Torino 761 a 763.
Banca Tiberina 303 a 308.
Credito Torinese 264 a 263.
Unione Banche 241 1/2 a 241.
Banca Sconto 33- a 337.
Tabacchi 586 a 584.
Meridionali 511 a 509.
Industria e Commercio 213 a 214.

Telegrammi particolari commerciali.

	Parigi, 9bre (sera)		10	12
Farina Dodici marche pel corr. (*)		Fr.	53 75	53 60
» per dicembre		»	54 15	54 30
» pei 4 mesi primi		»	56 25	56 —
» e 4 mesi da marzo		»	57 25	57 —
Zuccaro bianco No. 88 disp. (**)		»	50 —	50 —
» raffinato scelto disp.		»	103 50	103 —
» bianco 3 disp.		»	58 75	58 75
» pei 4 mesi primi		»	58 75	58 50

Liverpool, 12 9bre (sera).

Cotoni — Vendite generali, balle 10,000, di cui per la speculazione 1000, e per la consumazione 9000.
Mercato calmo.
Importazione della giornata balle.

Havre, 12 9bre (sera).

Cotoni — Vendute balle 500.
Mercato calmo.
Caffè — Venduti sacchi 12,000.
Mercato attivo.

Marsiglia, 12 9bre (sera).

Frumento — Importazione	quint.	24,917
» — Vendite	»	500

Mercato calmo.

DIARIO

PER LA STORIA.

Sotto questo titolo abbiamo riprodotto la nota della *Riforma*, che narrava le trattative corse nel 1874 fra alcuni deputati di Sinistra e Sella.

Il *Bersagliere*, riproducendola a sua volta, aggiunge quanto segue:

« La nota della *Riforma*, esatta in ogni sua parte, può dispensare interamente l'on. Nicotera, al quale come agli onorevoli Crispi e Coppino l'on. La Porta fece appello, di entrare nella questione. Il deputato di *Sinistra*, di cui la *Riforma* tace il nome, è appunto l'on. Nicotera. Ciò che egli si prefiggeva è detto dalla *Riforma* con tanta verità, con tanta giustezza che lo stesso onorevole Nicotera meglio non avrebbe potuto fare. Perciò, per quanto può riguardare l'amico nostro, la spiegazione è data. Non si trattò di fare dell'on. Sella nè un capo, nè altro; ma semplicemente di averlo come sussidio e aiuto in un movimento, o meglio in una diversione parlamentare, la quale, in ogni caso, faceva passare a Sinistra deputati di Destra, e non faceva, come si tenta ora, della Sinistra una Destra travestita.

« Tutto ciò e niente più. »

L'ITALIA INSEGNA.

C'è per lo meno qualche cosa in cui l'Italia val meglio delle nazioni vicine, ed è ciò in cui il Governo interviene meno.

Abbiamo già riferito la prima parte della relazione del viaggio di Say in Italia, ed i nostri lettori hanno potuto vedere quanto sia lusinghiera per noi.

Quella relazione ha inspirato all'economista Paul Leroy Beaulieu un lungo articolo nell'*Économiste Français*. Ne traduciamo l'introduzione:

« Bisogna avere il coraggio di dire la verità al proprio paese, per quanto piccolo possa essere il bene che si può attendere per se stessi da questa franchezza.

« Da cinque o sei anni in Francia si perde del tempo: si fa della politica meschina, incoerente, superficiale; la nostra Camera, così pomposamente si chiama « riformatrice, » imbroglia tutto, si lascia assorbire da questioni personali, e non fa quasi nulla che abbia qualche valore.

« Nello stesso tempo altre nazioni, più laboriose e aventi più spirito di continuità, non si perdono in vane querele e fanno dei veri progressi sociali ed economici: la Germania, l'Italia ed altre ancora sono là ad attestarlo.

« Queste riflessioni ci ritornavano al pensiero leggendo l'importante studio che Léon Say pubblicò sul *Journal des Débats* sulle Banche popolari in Italia. *Dieci giorni nell'Alta Italia, Milano, Magenta*, tale è il titolo di questo lavoro, di cui già comparvero le due prime parti.

« Noi, in Francia, non sappiamo guari cosa sia la democrazia feconda e laboriosa. Nello scritto di Léon Say molte cose colpiscono immediatamente. Presso di noi tutto viene dallo Stato, e di più in più si vuole nuovamente far dipendere tutto dallo Stato. Si stende su tutte le libere istituzioni il giogo pesante ed uniforme di una burocrazia abitudinaria, imbrattacarte, piena di formalità e priva di qualsiasi iniziativa. Gli uomini di buona volontà, che compiono per dovere, per passione, per piacere intellettuale e morale, e senza alcun compenso, dei còmpiti sociali essenziali, si sostituiscono con dei funzionari pagati, mobili, dipendenti, addormentati nella loro specialità e nel pedantismo amministrativo.

« In Italia succede tutto il contrario. Le casse italiane, le banche agricole, le società popolari sono istituzioni indipendenti, autonome, sprovviste d'ogni formalismo e non soggette alla tutela dello Stato. Le persone che le dirigono sono uomini di buona volontà, che appartengono a tutte le classi della società. L'impiego dei fondi è variabilissimo; la libertà degli amministratori è grandissima; i metodi impiegati sono molto elastici e si prestano alle più disparate combinazioni.

« Presso di noi si crede che ogni uomo che ha un còmpito sociale dev'essere pagato, vivere di ciò che non è una vera funzione, ma semplicemente un dovere, un'occupazione che va unita a tante altre. In Italia questo non accade: molti fra i còmpiti sociali che presso di noi sono rimunerati, là sono gratuiti. »

Registriamo queste elogio. Esso è meritato, e procuriamo di sviluppare sempre di più fra noi lo spirito d'iniziativa privata e di concorso gratuito ed onorario alle cariche nell'interesse pubblico. E avremo reso il nostro paese sempre più degno di lode.

AL CONTE DI SAMBUY
SINDACO DI TORINO.

UNA SCHIETTA PAROLA.

Ill.mo signor Conte,

Voi sapete che Platone, scusandosi di fare la critica a Omero, a malgrado dell'affetto e della reverenza che fino dalla puerizia ebbe per esso, diceva per bocca di Socrate, che si deve aver più riguardo alla verità che ad un uomo. Più tardi, parafrasando quella sentenza, fu detto: *Amicus Plato, sed magis amica veritas.*

Noi siamo, o desideriamo di mantenerci fautori vostri e della vostra intelligente, coscienziosa ed operosa amministrazione. In compenso, ci riserviamo il diritto di potervi dire schiettamente la verità, o almeno quello che noi crediamo essere la verità.

***

Quando, nello scorso marzo, voi prendevate possesso della carica di sindaco della città di Torino, noi, salutando il vostro ingresso al Palazzo Municipale, scrivevamo queste parole, che forse ricorderete:

« Noi, che non abbiamo intendimenti nostri personali da far prevalere, che ci siam fatto una regola di metterci sempre in diretta relazione colla cittadinanza, di tastarle, per così dire, il polso e studiare quali sono le sue opinioni e i suoi voleri, noi seguiremo l'opera del conte Di Sambuy con amichevole attenzione, con onesto desiderio del bene comune della città e di lui, lodando senza reticenze quello che sarà lodevole e desiderando sinceramente di aver sempre più da lodare che da criticare, ma biasimando con pari franchezza quello che giudicheremo errato, e avvertendo il primo reggitore della nostra città ogniqualvolta la sua personale opinione non sarà in armonia coll'opinione pubblica, suprema sovrana. »

Il momento è venuto di darvi uno di questi avvertimenti. Eccoci ad adempiere alla nostra promessa, eccoci a fare il nostro dovere! Non lo pigliate in mala parte, perchè vi parliamo amici.

***

Voi sapete che noi non siamo degli intolleranti, e non apparteniamo a quella scuola di falsi liberali i quali non concedono agli altri la libertà di pensare a modo loro. Noi rispettiamo le opinioni altrui pur affermando le nostre e cercando di propagarle; noi non discutiamo quelle convinzioni che debbono restare parte intima e riservata d'ogni individuo. Voi sapete ancora che noi non siamo dei mangiapreti, che non abbiamo in uggia un uomo pel perchè è prete, che non è nostro stile versare giornalmente sui preti una piena d'ingiurie ed eccitar contro di loro il pubblico odio ed il disprezzo. Noi distinguiamo fra clericalismo e religione. Non trasciniamo la religione nelle colonne d'un giornale; combattiamo il clericalismo bensì, ma con armi cortesi.

Voi sapete che noi abbiamo sostenuto nello scorso autunno la Giunta provvisoria che ebbe a capo il conte Peruzzi, perchè dicevamo che la politica non doveva aver nulla che fare coll'amministrazione. Quando voi accettaste la carica di sindaco, noi, esponendovi i sentimenti della popolazione torinese, vi dicevamo: « La città non bada alle opinioni politiche o religiose dei suoi amministratori, purchè essi si contentino di amministrare, *niente altro che amministrare.* »

La nostra condizione in faccia a voi, come in faccia a tutta la cittadinanza, è netta; la nostra condotta rispetto al Municipio fu sempre inspirata alla più schietta lealtà.

Quindi la nostra parola non vi può essere sospetta.

***

Voi avete letta al Consiglio comunale la lettera con cui il cardinale Alimonda annunzia pel 18 corrente il suo ingresso alla Sede arcivescovile di Torino. La lettera dell'arcivescovo è gentile. Egli invoca il favore e la benevolenza dei consiglieri comunali, ed esprime la speranza di poter fare il suo ingresso in Torino *quietamente ed in perfetta armonia di sentimenti colle Autorità e colla popolazione.* Voi non avete annunciato che cosa il Municipio abbia risposto al cardinale arcivescovo, nè quali siano le intenzioni vostre e della Giunta pel suo ricevimento. Ma si dice da tutti, ed è ormai cosa notoria, che è intenzione della Giunta di andare incontro a monsignor Alimonda alla stazione colle carrozze di gala del Municipio.

Ora, permetteteci di dirvi francamente che, se voi farete ciò, andrà delusa la speranza del cardinal Alimonda di fare *quietamente* il suo ingresso. Nessuno oserebbe asserire che il cardinale Alimonda sia in *perfetta armonia di sentimenti* colla popolazione torinese. Il Municipio poi non può e non deve lasciar dire che esso è in *perfetta armonia di sentimenti* con mons. Alimonda, perchè, in primo luogo, l'ordine d'idee degli amministratori municipali non può aver nulla di comune coll'ordine d'idee della Curia, e secondariamente perchè un Consiglio comunale d'una città come Torino non può accettare la solidarietà coi sentimenti e colle idee di un uomo che ha per superiore diretto chi è costituito in istato di guerra contro le istituzioni politiche e civili del Regno d'Italia.

***

Noi comprendiamo perfettamente quali ragioni possono aver indotto voi, signor conte, ed i vostri compagni della Giunta nel proposito di andare incontro al nuovo arcivescovo. Voi non avete voluto fare una dimostrazione qualsiasi. Gentiluomo perfetto e ospite gentile in casa vostra, vi siete preoccupato di conservare a Torino, che rappresentate, quella fama di città cortese ed ospitale, di cui è sempre andata gelosa. È un pensiero che vi farebbe onore se in questo momento esso non fosse soverchiato da altre considerazioni di molto peso.

Esaminiamo, se vi piace, amichevolmente, serenamente, la cosa, e vi persuaderete che vi sono delle ragioni che s'impongono e che sono la vera espressione della coscienza pubblica.

***

Quando, nel 1871, monsignor Gastaldi fu creato arcivescovo di Torino, ne diede ufficialmente l'annunzio al Municipio, come ora il cardinale Alimonda, ed espresse la fiducia di trovare nell'Amministrazione un appoggio al suo ministero.

Era allora sindaco di Torino il conte Rignon, uomo in politica moderato, e si contentò di rispondere al prelato che il Municipio avrebbe usato la maggior deferenza e concesso la più schietta cooperazione al nuovo arcivescovo, e nel tempo stesso ricordò i *sentimenti eminentemente patriottici* della popolazione torinese. Monsignor Gastaldi fece il suo ingresso in Torino, e la Giunta municipale non pensò per nulla a muovergli incontro per salutarlo a nome della popolazione.

Quello che fu fatto nel 1871 avremmo voluto che fosse fatto anche adesso.

***

Ben sappiamo che si osserva esservi una differenza fra un caso e l'altro. Nel 1871, si dice, monsignor Gastaldi non aveva l'*exequatur* ed era arcivescovo soltanto in nome del Papa che tale l'aveva creato. Ora, invece, monsignor Alimonda ha chiesto ed ottenuto l'*exequatur* ed è arcivescovo, per così dire, anche in nome del Re. Egli è perciò quasi un funzionario dello Stato; il primo nella sua classe in questa città. Egli viene qui col gradimento del Re e del Governo. La Giunta non deve essere più scrupolosa e patriottica del Re, più esigente e più liberale del Governo. Del resto, era usanza antica nel Municipio di Torino di rendere omaggio agli arcivescovi, e si è fatto per tutti salvochè per monsignor Gastaldi.

***

Quanto all'usanza antica, essa non può essere interpretata come un obbligo per la presente e le future generazioni. Una usanza non è una legge, e molti usi si sono perduti. Molte cose che faceva l'antico Corpo dei Decurioni sono ora obliate ed ogni anno vediamo qualche antica usanza cadere nella notte dei tempi.

***

Quanto alla questione dell'*exequatur*, è un argomento molto specioso. Non è lo Stato che nomina gli arcivescovi; è il Papa; e mons. Alimonda potrebbe essere arcivescovo di Torino anche senza l'*exequatur*. Per gli arcivescovi non è come pei consoli. L'*exequatur* non riguarda la carica, ma solo le temporalità che l'accompagnano, e che non ne sono oggidì zione essenziale. Secondo l'art. 16 della legge sulle guarentigie, l'*exequatur* riguarda soltanto i beni ecclesiastici ed i benefizi. Se mons. Alimonda avesse scelto di essere un pastore povero come i primi apostoli non avrebbe avuto bisogno di domandare l'*exequatur*; se egli l'ha domandato gli è perchè non ha voluto rinunciare alla mensa arcivescovile ed agli altri benefizi mondani annessi all'archidiocesi.

Ridotto a queste condizioni l'*exequatur*, diventa impossibile l'affermare che un arcivescovo possa considerarsi come un funzionario. Questa finzione è ammessibile soltanto in un paese in cui le relazioni fra lo Stato e la Chiesa siano, come ad esempio in Francia, regolate da un Concordato.

***

Ma a questo ci sono da aggiungere delle considerazioni d'altro genere.

Dopo avere ottenuto il regio *exequatur*, mons. Alimonda, per ragioni che non ci preme di discutere, perchè non ci riguardano, ha commesso due atti, apparentemente di natura prettamente apostolica, realmente di natura politica: — egli è stato presidente del pellegrinaggio dei preti; egli ha scritto una lettera pastorale.

Esaminiamo questi suoi due atti.

***

È vero che la presidenza del pellegrinaggio dei sacerdoti egli l'aveva già accettata fin dall'ottobre dell'anno scorso, quando non sognava nemmeno di poter essere un giorno arcivescovo di Torino. Noi non andiamo fino a dire che egli avrebbe forse dovuto rinunciare a questo onore dopo aver domandato l'*exequatur* al Re, potendo parere strano a taluno che egli facesse cosa che avesse colore d'atto politico diretto contro l'Italia unita e perciò contro il Re. Ci limitiamo ad osservare che, ne abbia o non ne abbia la colpa, monsignor Alimonda fece un atto politico che può essere interpretato come una offesa al Re ed allo Stato italiano.

Nell'indirizzo che monsignor Alimonda lesse al Papa il 26 settembre non c'è nulla, se vogliamo stare alla lettera, che possa interpretarsi altrimenti che come protesta di devozione al capo spirituale della Chiesa. Ma il Papa in risposta disse che debbono essere *intatte le prerogative* della Santa Sede, e *salvi anche i diritti di civile sovranità*. A quella rivendicazione pontificia i pellegrini guidati da mons. Alimonda rispondevano con fragorosi *evviva*, che avevano l'impunità in Vaticano, ma che erano tanti voti di distruzione dello stato di cose esistente che fuori del Vaticano sarebbero stati puniti dai tribunali.

Sa mons. Alimonda pesa, checchè se ne voglia dire, la responsabilità del pellegrinaggio. E noi ricordiamo come questo pellegrinaggio fu presentato e raccomandato. Il giornale della Curia di Torino così lo spiegava nel suo manifesto:

« Da Torino e dal Piemonte essendo partite per troppo le prime scintille della Rivoluzione, egli è ben giusto che di qui partano gli atti più solenni della Riparazione. »

Il pellegrinaggio era dunque considerato come un principio di *riparazione* a quello che i clericali nel loro speciale linguaggio chiamano *rivoluzione*, e che noi Italiani, che portiamo una Patria nel cuore, chiamiamo *risorgimento, unità e libertà di Italia!*

Il Municipio di Torino, che ebbe sempre fama di municipio veramente italiano, veramente patriottico, può esso, con una mancanza qualsiasi rendere omaggio a monsignor Alimonda, dare la sua approvazione a quello che si fece in un pellegrinaggio antipatriottico?

***

Vi diremo di più. Noi crediamo che quello che voi volete fare non avrebbe potuto farlo neppure il conte Valperga di Masino, il più profondamente religioso dei sindaci che ebbe Torino. Quando il conte di Masino, sul finire del 1878, tentò la formazione del partito denominato *conservatore nazionale*, accettava i fatti compiuti fino a tutto il 1870 e proclamava di volere « non disgiunte la indipendenza e la libertà della nazione, sotto lo scettro della dinastia di Savoia, » avendo principalmente per iscopo di « rimuovere le cagioni di una contesa sempre crescente fra il potere spirituale e l'ordinamento politico della nazione. » Il conte di Masino ragionava da clericale, ma si manteneva sempre nazionale. Ebbene, andremo forse errati, ma, secondo noi, neppure il conte di Masino, se fosse ora sindaco di Torino, non potrebbe, a rigor di logica, rendere solennemente omaggio al cardinale Alimonda, il quale non concede nulla alla Idea Nazionale Italiana entrata in Roma nel 1870.

***

Veniamo alla lettera pastorale che fu pubblicata soltanto a brani e che invano cerchereste dai librai ecclesiastici come se fosse un libro clandestino.

È vero che nella conclusione di quella pastorale monsignor Alimonda benedice al re Umberto, alla regina Margherita ed al principe figlio ed a tutti i membri della Casa Reale, ed anche ai poteri dello Stato. Ma tutti sanno che i preti considerano il Re e la Famiglia Reale e i poteri dello Stato facendo astrazione dal fatto che questi si connettono all'idea della *unità d'Italia*. Per essi il Re, i principi e i poteri dello Stato possono sussistere anche senza Italia unita.

Ma non faremo all'Alimonda un processo d'intenzione. Stiamo ai fatti. Ed il fatto incriminabile nella pastorale è questo:

Monsignor Alimonda protesta contro il principio politico della *separazione della Chiesa dallo Stato*, che è stato il pensiero dominante di tutta la politica italiana, di tutti i partiti indistintamente, dal 1861 in poi. Egli vuole chiamare non soltanto i preti, ma *anche i laici* contro questa formola. Egli sostiene che in tutte le cose umane deve insinuarsi e penetrare lo spirito della Chiesa e fa una chiamata ai laici a questo fine. Egli è dunque un uomo militante che vuole far penetrare il clericalismo nelle amministrazioni, ed in tutte le cose in cui è possibile infiltrarlo. Fa il suo dovere da prete, non diciamo di no; ma questo suo dovere è in urto coll'odierno modo di intendere il diritto popolare.

Come mai una amministrazione anche solo mezzanamente liberale potrebbe far buon viso ad un uomo che fa di queste professioni di fede? Autorizzerebbe il sospetto che essa voglia rendersi complice e cooperatrice per l'attuazione di questo intendimento!

Come mai la città in cui Cavour moriva mandando come testamento agli Italiani la formola *libera Chiesa in libero Stato* onorerebbe l'uomo il quale ha il coraggio di protestare contro questa formola, e manifesta il proposito di avvinghiare lo Stato e tutte le amministrazioni che lo compongono coi vincoli tenacissimi della Chiesa?

Sarebbe un insulto alla memoria di Cavour, memoria che pei patrioti italiani deve esser cosa santa!

***

Eccovi le nostre ragioni, egregio sindaco di Torino, egregi membri della Giunta. Noi le affidiamo al vostro patriottismo, e vi diciamo: Riflettete e poi decidete. Se la vostra decisione sarà di restar fermi nei vostri intendimenti, la responsabilità sarà tutta vostra; non potrete dire di non essere stati avvertiti. Agli amici si deve la verità; noi abbiamo pagato il nostro debito.

Ma sarà proprio vero che Torino abbia a figurare in faccia a tutta l'Italia come una città clericale, essa che fu chiamata la culla della rivoluzione italiana, la città delle nobili iniziative? Vuol essa, per una semplice ragion di cortesia, invero assai poco meritata, mettersi in aperta contraddizione con tutto il suo passato?

No, non possiamo crederlo!

No, ciò non avverrà!

***

Vorrete voi, signor conte, vorrete voi, signori della Giunta, essere più torinesi di Torino? Lasciate a questa

---

Appendice della Gazzetta Piemontese.

(6)

I DUE CUGINI

NOVELLA

DI

STANISLAO CARLEVARIS

V.

Un salto indietro al primo capitolo — alla risposta di Nando a sua cugina.

Il lettore rammenterà, ma per più sicurezza glie lo rammento io, che il giovane le scrivesse « *deplorare*, ecc. ecc.; *ma essere però pienamente d'accordo con lei nel... non andare d'accordo...* » quanto ad un futuro matrimonio, e quindi non rimanere ora altro che mettersi d'*accordo* per far inghiottire quella pillola ai rispettivi parenti.

La lettera, scritta ne' termini ai quali un perfetto *gentleman* come Nando doveva ricorrere, rivelava però una leggiera tinta di ironia che alla nervosa fanciulla parve rasentasse la canzonatura. Certo avrebbe preferito una lettera di rimproveri amari, condita con qualche riflessione filosofica sul perfido cuore delle donne in generale e delle cugine in particolare; certo avrebbe preferito trovare che la sua missiva era caduta « *come un fulmine a ciel sereno*, » o « *era giunta come una gragnuola improvvisa.* » Ma Nando di coteste frasi non aveva punto l'abitudine di leggerne e di adoperarne, più che di romanzi essendosi occupato dei suoi noiosi libracci di matematica, come Nina li chiamava — Nina che in una delle sue bizzarre sortite, tanto per far perdere la flemma al cugino, era giunta persino a dire una sera che le matematiche sono soltanto un'utopia! Il che aveva fatto ridere Nando, il quale aveva risposto non esservi di positivo infatti alcunchè all'infuori delle avventure di Rocambole — delizia in quei tempi della cugina e delle sue amiche.

Ora si trattava, per non divagare, di far sapere alle signore mamme e relativi consorti che un progetto maturato da anni ed anni sfumava come per incanto. E persuaderli della irrevocabilità della decisione presa tanto dalla Nina quanto da Nando, trovare un *modus vivendi* in faccia alla società. Una brusca rottura avrebbe dato luogo a maligne interpretazioni, ciò che importava di evitare.

Nando da parecchi giorni non si era presentato in casa della zia; ma niuno faceva gran caso di cotesta assenza, messa sul conto di qualche lavoro importante. L'unica che avrebbe potuto dare maggiori spiegazioni in proposito era la Nina; ma la Nina aveva un'emicrania persistente — e lo sapeva la sua cameriera che ne sopportava tutte le fatali conseguenze.

Finalmente ecco, a toglierla di sulle spine, una lettera di Nando che trascriviamo addirittura:

« Cara cugina ed amica (poichè spero mi permetterai di chiamarti così per l'avvenire, *faute de mieux*).

« Non dico: *ho il piacere*, ma mi affretto a darti buone notizie dei nostri affari. Dopo avere bene ponderato la cosa, ho pensato di rivolgermi senz'altro a mia madre, la cui prudenza e il sano e retto criterio avrebbero potuto venire a capo della difficile situazione. Non mi dilungo, e sarebbe inutile dirti della sua ingrata e dolorosa sorpresa; ti basti che la mamma, dopo aver letta e ponderata la tua lettera da me consegnatale, e dopo di avermi alla mia volta sentito — dopo di avermi fatto subire una specie di esame quale nessun confessore gesuita sarebbe buono a imporre a un penitente — mia madre dunque, sospirando, conchiuse col dire che prendeva per sè la ingratissima parte di entrare per la prima in materia, e, per ora, soltanto con tua madre, dalla quale si recherà domani. Sta a te il preparare la zia. Per il momento la mamma non stima punto prudenza di parlare della faccenda nè a mio padre nè al tuo. Al primo specialmente, il quale mi appariva un po' troppo innamorato della sua futura nuora — tanto da farmi certo che in caso di qualche piccola burrasca, come ne avvengono nei più tranquilli mari coniugali, non avrei avuto alcuno dalla mia, a scapito di un giusto equilibrio di forze....

« Per ora dunque, consenziente la zia, i nostri rispettivi babbi continueranno ad accarezzare il progetto meditato, e a poco a poco la diplomazia femminile, che disgrada quella dei Metternich e dei Cavour, saprà magari far sì che siano essi gli iniziatori per mandare il progetto in fumo — sì che canteranno vittoria quando saranno riesciti a persuadere la zia e la mamma della ragionevolezza di questo spiacevole cambiamento nell'avvenire dei loro figliuoli.....

« Vengo alla seconda parte della mia lettera, non meno importante per la nostra situazione, e che contribuisce assai a semplificarla.

« Questa mattina stessa ho ricevuto dalla impresa Guastoni e Compagnia la comunicazione che il mio tracciato presentatole per la ferrovia di cui ha assunto la costruzione venne approvato. E mi si offre la direzione dei lavori coll'obbligo naturalmente di recarmi sul luogo.

« Quantunque, sia detto senza alcun rimprovero, dei fatti miei, specialmente in questi ultimi tempi, tu non ti curassi gran fatto, pure credo che tu non ignori la ferrovia in questione essere sul litorale dell'Adriatico ed abbastanza lontana da Torino.

« Certo mi spiace lasciare il babbo e la mamma per un lungo tratto di tempo, ma d'altra parte la mia lontananza forzata giustificando la sparizione dalla vostra casa, toglierà ogni appiglio a pettegolezzi. I partiti non ti mancheranno certo, il tuo cuore parlerà un giorno per rendere felice qualcuno dei tuoi adoratori, e per riverbero, da buon amico, sarò felice anch'io, e chissà — il giorno di un fausto imeneo, non diventi poeta per la prima volta e non mandi alla coppia avventurata un sonetto meditato sorvegliando il traforo di una galleria o la posa di una traversina...

« Intendo dunque di accettare l'offerta fattami, e quindi sta di buon animo, potrò così risparmiare le visite che *pro forma* mi sarebbe toccato di fare a casa tua di tratto in tratto, spiacevoli per entrambi nelle condizioni presenti.

« E prima di chiudere questa mia — come vedi so riempire anch'io quattro buone pagine — permettimi di scolparmi con te per non aver saputo indovinare per il primo e da lunga pezza ciò che tu hai espresso con quella semplice frase: « Non essere noi fatti uno per l'altra. » La colpa è della mia poca penetrazione. Avrei risparmiato ai tuoi sonni tranquilli l'incubo di quella specie di spada di Damocle che tu da un istante all'altro temevi potesse cadere sulla tua graziosa testina mal riparata dal cappellino di Parigi ultimo formato. Ora puoi respirare in pace, chè il pericolo è scomparso. Prima di partire naturalmente mi toccherà di venire qualche volta ancora a casa vostra, ma vedrò di fare in modo che le mie visite ti rammentino per il più breve tempo possibile quella certa durlindana di Damocle da cui sei miracolosamente scampata.

« Abbimi intanto per tuo

« *Affezionatissimo cugino*

« NANDO. »

VI.

Come si è visto dalla lettera dell'ingegnere, quell'ottima pasta della signora Giovanna aveva preso la briga non indifferente, e che avrebbe spaventato chiunque altro, di aggiustare la cosa per lo migliore.

Sappiamo che primo passo del suo piano sarebbe stato quello di pigliare a tu per tu la cognata e venire alle strette con lei.

Infatti, per non perdere tempo, si mise la lettera della Nina in tasca, e nello stesso giorno si recò a casa di donna Berenice.

La Nina, come le raccomandava Nando, avrebbe dovuto in qualche modo preparare la madre, la quale a buon diritto doveva ritenersi offesa di quella mancanza di confidenza in lei. Ma la fanciulla pensò un po' tardi al suo torto, ed ora che era fatto, tanto valeva che la bomba fosse fatta scoppiare dalla zia Giovanna. Nina si ritirò quindi nella sua camera, dopo aver dato l'assoluta consegna alla cameriera che non era visibile per alcuna delle sue buone amiche — in causa della solita emicrania — neppure per quella cara Petronilla. Nè questa riescì a forzar la consegna, quantunque insistesse vivamente. Era una ragazza che la vedeva molto per il sottile, e, accortasi esservi per aria qualche novità, aveva aumentato le sue visite — veniva tutti i giorni, e spesso, con un pretesto, anche due volte al giorno.

Nina intanto sollevava di quando in quando le cortine della finestra per rileggere l'ultima lettera del cugino, e aveva ormai finito di saperla a memoria.

Questa lettera avrebbe dovuto soddisfarla quanto la prima risposta di Nando. E provò invece anche questa volta alla doppia notizia, della intromissione della signora Giovanna — come anche la madrina si era presto persuasa e rassegnata! — e della partenza prossima di Nando, un senso che non era punto rassomigliante alla soddisfazione.

(Continua).